

Dalla parte dei più fragili

Disabili isolati e una vita a ostacoli Col rischio di cadere nella povertà

FULVIO FULVI

C'è un muro sul quale si infrangono, ogni giorno, le aspettative e le speranze di milioni italiani che assistono almeno un parente disabile. È la condizione di isolamento creata dalle difficoltà, se non proprio dalla totale impossibilità, di avere relazioni con gli altri, col contesto sociale, esoprattutto con le istituzioni, pubbliche e private. Altro che inclusione. Così le famiglie che custodiscono persone fragili sono a grave rischio di povertà, economica e culturale. Ma non solo. Per loro, migliorare la qualità della vita diventa spesso una irraggiungibile "chimera". Un vortice che in Italia coinvolge direttamente, secondo un recente studio dell'Eurostat, il 32,5% delle persone con disabilità, cioè una percentuale di rischio superiore a quella relativa ai cittadini che la disabilità non ce l'hanno (che risulta infatti del 22,9%). Tra gli aiuti richiesti dalla stragrande maggioranza (9 su 10) di genitori, figli, nonni, nipoti, zii che si sono assunti la responsabilità di aiutare e stare vicino in tutto e per tutto a un congiunto con disagi mentali o fisici, non vi sono però contributi economici bensì servizi "umanizzati", in grado di mettere la persona al centro, per una presa in carico globale. È quanto emerge dalla ricerca

"Disabilità e povertà nelle famiglie italiane", condotta da CBM Italia (organizzazione umanitaria impegnata nella prevenzione e cura della cecità e della disabilità e nell'inclusione delle persone con disabilità nel Sud del mondo e in Italia) insieme alla Fondazione Emanuela Zancan Centro Studi e Ricerca sociale, che indaga per la prima volta nel nostro Paese il legame esistente tra condizione di disabilità e impoverimento. Lo studio viene diffuso in occasione della Giornata Internazionale delle persone con disabilità che si celebra oggi.

Secondo gli ultimi dati Istat, in Italia ci sono 3 milioni di disabili (dato 2021) e 5,6 milioni di persone in povertà assoluta (dato 2022). Il rapporto dell'Istituto di statistica sulla disabilità elaborato nel 2019 elenca i motivi per cui la disabilità ha ricadute economiche sulle famiglie, innanzitutto l'aumento delle spese dovute alle cure mediche e all'acquisto di attrezzature e macchinari necessari all'assistenza domiciliare e la difficoltà a mantenere il lavoro, perché chi assiste deve farlo molte volte a tempo pieno.

E, sempre secondo la ricerca, per 8 italiani su 10 il Servizio sanitario nazionale (Ssn) non fornisce risposte adeguate alle persone con disabilità. Per il 63%, inoltre, non c'è neanche una risposta efficace ai bisogni sanitari relativi alla condizione di disabilità. E per questo, quasi 4 italiani su 10 si spostano dalla propria regione per trovare altrove cure e supporti adeguati. È invece il personale medico a costituire ancora il vero fiore all'occhiello del Ssn: l'86% degli intervistati ha una percezione fortemente positiva della formazione e capacità dei medici che ha incontrato nel suo cammino di sofferenza.



Avvenire

La percezione dell'opinione pubblica italiana, in ogni caso, è negativa riguardo alla capacità dei servizi sanitari di rispondere ai bisogni delle persone disabili (non adeguato secondo il 31%, poco adeguato per il 49%). Ecco la "fotografia" scattata per il 2023 dalla terza indagine dell'Osservatorio "Cittadini e disabilità" sul rapporto esistente tra persone con disabilità e sistema sanitario, presentato durante la Cerimonia di consegna del Premio giornalistico Bompreszi - Capulli a Roma e contemporanea a Milano. «Questi dati restituiscono una situazione complessa, aggravata anche dalle difficoltà innescate dalla pandemia degli ultimi anni – spiega Stefano Malfatti, direttore comunicazione e raccolta fondi del Serafico di Assisi – nella maggior parte delle strutture sanitarie italiane mancano dei veri e propri protocolli specifici per le persone con disabilità in aggiunta a un'importante carenza di personale formato. Il Serafico, ad esempio, essendosi sempre ispirato alla volontà di coniugare il "curare" con il "prendersi cura" – aggiunge Malfatti – lavora quotidianamente per rendere i servizi ambulatoriali per persone con disabilità sempre più adatti al loro stato di salute; ma il nostro Ssn purtroppo è ancora cucito su misura per il malato e non per il malato con disabilità. Ecco perché il tema dell'accessibilità alle cure deve diventare una priorità su cui fondare la nostra società, attraverso una vera e propria svolta culturale che ci porti al pieno riconoscimento della dignità e dei diritti dei più fragili, e che sia in grado di abbattere le disuguaglianze in tutti i settori della sanità». Anche per quanto riguarda l'ambito lavorativo, la situazione registra ancora criticità. Solo 3 aziende su 10 hanno adottato una funzione di diversity management. Il 92% non ricorre nemmeno ai fondi regionali e nazionali per l'inserimento delle persone con disabilità. Le aziende italiane sono ancora poco strutturate per gestire l'inclusione lavorativa delle persone con disabilità e spesso non vanno oltre gli adempimenti previsti dalla legge. RIPRODUZIONE RISERVATA È ancora in salita la condizione del disabile e dei suoi familiari in Italia: emigliorare la qualità della vita diventa spesso un traguardo difficile da raggiungere.